

Articoli/Articles

CONTRACCEZIONE MASCHILE E TERAPIE DOLCI
NEL MEDIOEVO ISLAMICO

PAOLA CARUSI

Università degli Studi di Roma, "La Sapienza", I

SUMMARY

*BIRTH CONTROL AND MILD THERAPIES
IN MEDIEVAL ISLAM*

Birth control in Medieval Islam is usually permitted by tradition (hadith), by the ijmâ' and by theologians' opinion. In fact, there is no possibility of restraining God's will. The most common means of contraception is coitus interruptus, but it can not be used without the consent of free women. Birth control is not allowed under particular conditions. The paper deals with the acquisition and reject of Islamic medicine in Western Latin texts from 12th century.

In epoca medioevale, l'atteggiamento dell'Islam per quel che riguarda la contraccezione è in genere favorevole; non si riprende infatti in esso la proibizione di *'spargere il seme'*¹, caratteristica della religione ebraica e della religione cristiana; e si delega ai coniugi il compito di decidere come gestire tutte le questioni relative all'aumento della famiglia².

Tradizione profetica e opinioni dei teologi

Il tema della contraccezione (detta *'azl*, termine che indica propriamente il *coitus interruptus*, e si estende poi anche ad altri metodi) non è trattato nel Corano; le direttive per il costituirsi dell'atteggiamento religioso nei confronti della contraccezione devono dunque essere ricercate nella tradizione (*hadith*), nell'*ijmâ'* (*consensus omnium*) e nei pareri espressi dai teologi.

Key words: Birth control - Medieval Islam - Islamic medicine

Nelle diverse raccolte canoniche che riportano la tradizione del Profeta, esiste un certo numero di *hadîth*³ che affrontano la questione del 'azl, metodo che nei primi tempi dell'Islam - come abbiamo accennato - è sinonimo di contraccezione.

1. *Jâbir*⁴: Noi praticavamo il 'azl quando il Profeta era vivo; e: Noi praticavamo il 'azl mentre il Corano era rivelato; e: Noi praticavamo il 'azl quando il Profeta era vivo. Egli ne ebbe notizia e non ce lo proibì (Muslim 2, nikâh 22).
2. *Jâbir*: Un uomo venne dal Profeta e disse: Ho una schiava, che ci fa da domestica e ci versa da bere. Ho rapporti con lei, ma non voglio che rimanga incinta. [Il Profeta] disse: Pratica il 'azl con lei se vuoi, perché le accadrà ciò che per lei è stato decretato. L'uomo stette via [qualche tempo], poi venne [dal Profeta] e disse: La schiava ha concepito, e [il Profeta] disse: Ti avevo detto che le sarebbe accaduto ciò che le era stato destinato (Muslim 2, nikâh 22).
3. *Abû Sa'îd al-Khudrî*: Uscimmo con il Profeta per fare razzia dei Banû'l-Mustaliq, e prendemmo alcune prigioniere arabe. Desideravamo donne, e l'astinenza si fece dura. Ma noi volevamo praticare il 'azl, e chiedemmo di questo al Profeta. Ed Egli disse: Non esitate, perché Dio ha predestinato ciò che deve essere creato fino al giorno del giudizio (al-Bukhârî, 'ataq 13).
4. *Abû Sa'îd al-Khudrî*: Disse: Gli ebrei dicono che il 'azl è un infanticidio minore ... e il Profeta rispose: Gli ebrei mentono, perché se Dio volesse creare qualcosa nessuno potrebbe evitarlo (Aḥmad ibn Ḥanbal 3, p. 33).
5. *Judâma bint Wahb*: Poi gli chiesero del 'azl, e il Profeta disse: È un infanticidio nascosto... (Aḥmad ibn Ḥanbal 6, p. 434).
6. *'Umar ibn al-Khattâb*: Il Profeta proibì la pratica del 'azl con una donna libera eccetto che con il suo permesso (Ibn Mâja 1, nikâh 30).
7. *Abû Sa'îd al-Khudrî*: fu chiesto al Profeta del 'azl e disse: non da ogni acqua (seme) viene un bambino, e se Dio da essa (acqua) volesse creare qualcosa, niente potrebbe impedirlo (Aḥmad ibn Ḥanbal 3, p. 59).
8. *Anas*: Un uomo venne dal Profeta e chiese del 'azl, e il Profeta disse: Anche se tu disperdi su una roccia l'acqua (il seme) da cui nasce (deve nascere) un bambino, certamente da essa uscirà fuori un bambino e Dio creerà un'anima e sarà il suo Creatore (Aḥmad ibn Ḥanbal, 3, p. 140).

Come si vede, queste tradizioni affermano a chiare lettere che il Profeta ebbe notizia della questione del 'azl e che non lo proibì. Uno solo degli *hadîth*, quello riportato sotto l'autorità di Judâma (n. 5 del nostro elenco), riporta un giudizio sfavorevole sulla contraccezione, avvicinando la posizione islamica alle posizioni ebraica e cristiana (infanticidio); su questo *hadîth* si baserà Ibn Hazm (v. *infra* nel testo) nel dichiararsi contro il 'azl, ma si tratterà di una posizione estremamente minoritaria. In accordo con quelle che sono le linee guida del pensiero islamico, gli uomini di legge si schierano in genere con ciò che sostiene la maggior parte degli *hadîth*, che non sarà certo l'applicazione di un metodo di contraccezione a limitare la volontà di Dio; se poi si deve prestare fede al *hadîth* in cui si dice che gli Ebrei mentono, non è pensabile che il Profeta abbia adottato per se stesso e per i musulmani proprio l'opinione degli ebrei. Si noti come nei *hadîth* sopra riportati compaia in modo chiaro, accanto all'opinione espressa dal Profeta, anche il supporto fornito dall'*ijmâ'* (consensus): al tempo in cui il Corano era rivelato, ed il Profeta era in vita, la sua comunità praticava il 'azl ed esso non era vietato; e poiché il Profeta ha detto: *la mia comunità non sarà mai d'accordo su un errore*, dunque anche questa pratica non può essere un errore⁵.

Un elemento di grande interesse si trova nel *hadîth* in cui è detto che non è possibile all'uomo praticare il 'azl senza il consenso della donna, se si tratta di una donna libera. A partire da questo *hadîth*, presente in diverse raccolte, e tenendo conto di ulteriori riflessioni degli uomini di legge, tre scuole giuridiche islamiche - ḥanbalita, ḥanafita e malikita - considerano necessario per la pratica del 'azl il consenso della donna sulla base di due considerazioni: avere figli è un diritto della donna, e non può esserle negato; la pratica può limitare il piacere della donna, e quindi essere un danno per lei. La scuola malikita giunge a dire che non solo il consenso della donna è necessario, ma che la donna può chiedere un indennizzo in danaro per dare il suo consenso. Tale consenso è limitato ad un certo periodo di tempo; la donna che ha cambiato opinione può ritirare il consenso prima dello scadere dei termini. In questo caso si discute se essa debba restituire l'intera somma ricevuta al momento dell'au-

torizzazione, oppure - soluzione adottata nella maggior parte dei casi - solo la somma relativa al periodo che manca allo scadere dei termini del contratto.

Unica tra le scuole giuridiche, la scuola shafi'ita non ritiene necessario - nella grande maggioranza dei casi - il consenso femminile, ma assume questa posizione sulla base di una questione legale: non essendo di per sé il *coitus interruptus* un atto proibito, non possono essere date per esso condizioni che ne limitino la pratica. A posizioni simili a quelle della scuola shafi'ita aderiscono anche studiosi, per così dire 'dissidenti', delle altre scuole: alcuni affermano che la donna avrebbe diritto al rapporto sessuale ma non necessariamente all'eiaculazione; gli stessi appartenenti alla scuola hanbalita, che considerano in genere necessario il consenso della donna libera, suscitano poi eccezioni nel caso in cui il rapporto sessuale avvenga in territorio nemico, poiché ogni mezzo deve essere necessariamente applicato per evitare che nascano bambini musulmani che potrebbero finire, come schiavi o come convertiti, in mani di infedeli⁶.

Non è possibile in questa sede, per motivi di opportunità, prolungare oltre il discorso sulla trattazione strettamente giuridica che riguarda il *coitus interruptus*. La grande maggioranza dei giuristi ritiene comunque - come si è accennato - che il diritto della donna alla maternità e al piacere debba essere salvaguardato, ed alcuni ritengono che, anche se non del tutto d'accordo, l'uomo debba comunque chiedere il permesso alla donna per questioni di cortesia.

Sulla base dei dati della tradizione riportati sopra, i teologi e gli intellettuali musulmani dell'epoca classica esprimono in genere un parere favorevole sulla contraccezione e in particolare sul 'azl. Tra i diversi testi dedicati a questo tema, sembra interessante ricordare le due opinioni, una favorevole e una contraria, espresse da al-Ghazâlî⁷ nell' *Ihyâ'* (testo 1), e da Ibn Ḥazm⁸ nel *Kitâb al-muḥallâ*.

A parere di al-Ghazâlî, non vi sono ragioni per proibire il 'azl: non vi sono infatti disposizioni al riguardo né nel *Corano* né nella tradizione. Le argomentazioni di Ghazâlî sono fortemente ancorate alle tesi sostenute dalla medicina a lui contemporanea: l'effusione del seme - egli sostiene - non può essere messo in nes-

sun caso in relazione all'aborto; secondo la teoria galenica dell'esistenza dello sperma maschile e femminile, il bambino è infatti generato da tutti e due i genitori: dunque contraccezione e aborto non possono essere paragonati.

L'opinione contraria espressa da Ibn Ḥazm nel *Muḥallâ* è un caso raro, ma tuttavia significativo. Al centro della sua argomentazione sta il noto discorso dell'abrogante e dell'abrogato⁹: le tradizioni che riguardano il *coitus interruptus*, dice, sono molto antiche, e vanno indietro al tempo della vita del Profeta, quando tutto ciò che il Profeta non negava esplicitamente era da considerarsi permesso. Poi però il Profeta in un *ḥadīth* (n. 5 del nostro elenco) ha dichiarato esplicitamente che il 'azl deve essere considerato analogo all'infanticidio, e ciò ha avuto l'effetto di abrogare tutto ciò che era stato scritto in precedenza. Questa posizione di Ibn Ḥazm che, come abbiamo detto, è una posizione isolata, non è stata accettata dagli studiosi: da un lato per l'impossibilità di datare con esattezza le tradizioni in questione; e dall'altro perché nell'Islam vi è sempre stato un consenso generale sul fatto che l'infanticidio riguarda un feto già formato e un bambino già nato. Secondo alcuni, poi, il Profeta, nel *ḥadīth* in questione, considera il 'azl un infanticidio *nascosto* perché condivide con l'infanticidio il risultato di non avere altri figli; ma l'infanticidio - si fa notare - è punito in quanto omicidio, non in quanto metodo contraccettivo: la contraccezione infatti, in se stessa, non è vietata.

Metodi contraccettivi e opinioni dei medici

I metodi anticoncezionali adottati nell'Islam medioevale possono essere in genere individuati in due grandi tipi:

- metodi che coinvolgono entrambi i partners della coppia (diversi modi in cui si può svolgere l'atto sessuale);
- metodi che riguardano direttamente uno solo dei partners.

In ognuno dei due casi, è opportuno ricordare che:

- la pratica di metodi contraccettivi - si ricordi quanto detto sopra - è vista in primo luogo come una assunzione di responsabilità da parte dell'uomo nella gestione di ciò che riguarda la 'pianificazione' della sua famiglia, con il permesso e l'attiva collaborazione della moglie;

- la decisione di non avere figli non deve avere motivazioni inaccettabili dal punto di vista morale. Pur non essendo illecito in sé, il controllo delle nascite diviene infatti biasimevole se è biasimevole l'intenzione¹⁰ per la quale si pratica; ciò in relazione all'importanza della *nīya* (intenzione) per quel che riguarda gli atti del credente. Dal punto di vista legale, è forse anche superfluo ricordare che un qualsiasi metodo contraccettivo, perché sia consentita la sua applicazione, non deve recare alcun danno, sia esso fisico o morale, a nessuno dei due partners. La necessità del non recare danno, applicata alla sfera sessuale, è un caso particolare dell'assunzione più generale del diritto islamico, secondo la quale un'azione è legalmente permessa solo se non è lesiva del diritto di alcuno.

a. Metodi che coinvolgono entrambi i partners

Il primo di questi metodi, e senza dubbio il più usato, è il '*azl* (*coitus interruptus*), di cui abbiamo già detto. Tale metodo è molto praticato, anche se non si nutre in esso una grande fiducia: che molti figli possano nascere con questo metodo è risaputo, e anche la tradizione (v. sopra n. 2) lo sottolinea. Il discorso sull'effettiva possibilità di avere figli praticando questo metodo trova ampio spazio anche nei libri di diritto: ciò perché potrebbe accadere che un uomo si rifiuti di riconoscere un figlio perché nel rapporto si è praticato il '*azl*. Sulla base della tradizione e delle opinioni espresse da giuristi e teologi, in questo caso il disconoscimento di paternità non può essere accettato: se un figlio nasce dopo un rapporto in cui si è praticato il '*azl*, il figlio deve essere riconosciuto.

Altri metodi ritenuti utili, per quel che riguarda i tempi e i modi dell'atto sessuale, sono:

- evitare il rapporto nei primi giorni che seguono la mestruazione;
- evitare la posizione ritenuta più favorevole al concepimento, detta tradizionalmente in Occidente '*posizione del missionario*';
- evitare l'orgasmo simultaneo dei partners; questo evento è considerato altamente pericoloso. Anche qui, come nel caso del '*azl*', l'eco delle teorie mediche è molto evidente: si tratta infatti di evitare la contemporanea emissione dello sperma maschile e

di quello femminile; di separare dunque le due emissioni, eventualmente anche completando l'atto prima che l'orgasmo della donna abbia luogo; ma in questo secondo caso (v. anche sopra) la decisione non può essere presa dall'uomo senza il consenso della donna.

b. Metodi che coinvolgono uno solo dei partners

Sulla contraccezione femminile non intendiamo dilungarci particolarmente in questo lavoro. Accenniamo tuttavia alla presenza, nei trattati di medicina islamica, di un gran numero di metodi: alcuni che ci appaiono ancora oggi forse dotati di una certa efficacia, come l'applicazione di tamponi e di olii diversi destinati soprattutto a sbarrare la via allo sperma e a diminuire la sua mobilità, o l'assunzione di medicine semplici e composte per via orale; altri che ci appaiono oggi un po' più stravaganti, e forse apparivano anche nel Medioevo come un'*ultima ratio*: fare salti all'indietro dopo il rapporto, starnutire (polveri starnutatorie), sedere su '*cuscini*' di fiori e piante (da segnalare tra queste *Bryonia alba* L.), spalmare succhi di piante sullo stomaco, fiutare piante odorose, sottoporsi a fumigazioni di vario tipo. Tutto questo senza allontanarsi dai testi di medicina che fanno riferimento alla tradizione greca; molte altre pratiche, come utilizzazione di talismani, di formule etc. sono ovviamente rintracciabili, come sempre, nella medicina magica e popolare.

Al discorso sulla contraccezione femminile si lega poi inevitabilmente quello sulle pratiche abortive¹¹. Anche se nei testi islamici di medicina e di farmacologia l'aborto non è in genere citato nell'elenco dei metodi contraccettivi, diversi metodi anticoncezionali citati nei testi sono raccomandati anche come abortivi. Molte pratiche che nei testi di medicina sono destinate '*a far scorrere le mestruazioni*' sono evidentemente, anche se non sempre esplicitamente dichiarato, pratiche abortive se perseguite da una donna incinta; ed i salti raccomandati per evitare il concepimento sono parenti stretti dei movimenti ondulatori che, insieme con il salasso, sono talvolta indicati come cause di aborto.

Di grande interesse è nell'Islam il tema della contraccezione maschile, toccato in quasi tutti i trattati medici. A parte rari casi in cui si allude a medicinali in grado di '*vanificare*' in qual-

che modo i testicoli¹², questi metodi consistono tutti nell'utilizzazione di sostanze destinate ad 'avvelenare' lo sperma o a diminuirne la mobilità. Succhi di piante, olii densi, balsami di diverso tipo sono spalmati sul membro in genere durante il rapporto, e si spera con essi di danneggiare in qualche modo lo sperma e di impedirgli di raggiungere l'utero.

Va detto che questa pratica non è una innovazione della medicina islamica: compare in primo luogo in Galeno, che tra le sostanze con cui trattare il membro indica l'olio di cedro¹³ e il ditamo di Creta. A partire dal X secolo, i medici musulmani, riprendendo – in questo come anche in molte altre cose – la tradizione greca, in particolare galenica, suggeriscono anch'essi sostanze applicabili a scopi contraccettivi. Ricordiamo in particolare: Thâbit ibn Qurra (IX secolo)¹⁴: ogni tipo di olio; al-Ṭabarî (IX secolo): *qitrân* (olio di cedro); al-Râzî (X secolo): *qitrân* e succo di cipolla; 'Alî ibn 'Abbâs al-Majûsî (X secolo): *qitrân* o salgemma; Avicenna (m. 1037): *qitrân*, olio di balsamo, e piombo bianco (cerussa, carbonato di piombo); e olio di sesamo prima del rapporto. Abû'l-Hasan al-Ṭabîb (m. 1101): succo di menta acquatica al momento del rapporto, *qitrân*, olio di balsamo e succo di cipolla; Ibn Jumai' (m. 1198): succo di cipolla, olio di qualsiasi tipo, etc. Tra gli autori che non scrivono trattati di medicina ma che si occupano della faccenda: il lessicografo Abû Hanîfa al-Dînâwarî (IX secolo); il giurista e storico Ibn al-Jauzî (m. 1201), e due autori di libri erotici: al-Tifâshî (m. 1253) e, in epoca molto più tarda, al-Nafzâwî (XV-XVI secolo).

Tra le diverse sostanze che possono essere utilizzate, un caso a parte, e di particolare interesse, è rappresentato, come si vede, dal *qitrân*, olio essenziale ottenuto da conifere del genere *Cedrus*. L'utilizzazione di questo olio a fini anticoncezionali è giustificata sulla base di ben due caratteristiche che gli sono attribuite: la sua viscosità, che – come avviene anche per altri olii – diminuisce la mobilità dello sperma, e la sua natura 'calda e secca nel quarto grado' che lo renderebbe inadatto alla vita: ricordiamo a questo proposito che oltre che come contraccettivo e abortivo, l'olio di cedro, proprio per il suo potere di 'uccidere' la vita e dunque anche i vermi, è utilizzato, già in epoca antica, nell'imbalsazione dei cadaveri e per la conservazione del materiale

librario. Altrettanto interessante è la sua storia: indicato per la prima volta come anticoncezionale maschile da Galeno, è consigliato nel Medioevo islamico dalla quasi totalità delle fonti di lingua araba, e con la traduzione dei testi arabi in lingua latina è portato alla conoscenza dei medici cristiani come *alchitran*.

Esaminata la situazione dell'Islam in particolare tra X e XIII secolo, ci è sembrato interessante andare a vedere quanto riportato sui temi che ci interessano da fonti latine; per vedere che cosa fosse acquisito e che cosa lasciato cadere; e soprattutto quali fossero le linee generali della trattazione.

Sviluppo storico nel Medioevo latino (secoli VI-XIII)

All'origine dell'atteggiamento cristiano¹⁵ nei confronti della contraccezione, vi è la convinzione che il fine stabilito da Dio per l'atto sessuale sia la procreazione. Ogni atto sessuale che non abbia come fine la procreazione, o attraverso il quale non sia possibile il concepimento, è da ritenersi in qualche modo peccaminoso. Questa opinione, che si trova espressa per la prima volta in S. Agostino¹⁶, è destinata a condizionare tutta la dottrina della Chiesa sulla vita sessuale, e a determinare gravi punti di dissenso nella discussione tra morale islamica e morale cattolica sulla contraccezione fino ad epoca contemporanea.

Nella storia della contraccezione in Occidente sono individuabili due periodi nettamente distinti: un primo periodo, più permissivo, che va dal VI all'XI secolo, e una seconda fase, che si apre nell'XI secolo, di molto maggiore rigidità. In epoca anteriore all'XI secolo, i libri *penitentiales* (libri che devono servire di aiuto ai confessori¹⁷, dunque fonti in cui le questioni sessuali sono necessariamente considerate, nella loro qualità di colpe che richiedono una penitenza) dichiarano a chiare lettere che il primo scopo della vita della donna è la procreazione, e condannano la contraccezione¹⁸ insieme a tutte le altre pratiche sessuali che prevedano la dispersione del seme; le penitenze assegnate non sono tuttavia troppo pesanti, e dove potrebbero risultare troppo pesanti e nocive per la salute (come ad esempio un anno di digiuno) possono essere commutate con pene più lievi, come preghiere. Pur essendoci nei testi dei confessori una unanime condanna per le pratiche contraccettive e abortive¹⁹, i *penitentiales*

non si discostano molto dai testi di medicina; testi che non danno come è ovvio valutazioni morali, ma con i quali i *penitentiales* condividono un fatto importante: il tentativo di stabilire una sessualità robusta, *'naturale'*, volta alla produzione di figli sani e forti (ricordiamo l'alta mortalità infantile che si ha in epoca medioevale, la mortalità per guerre, carestie, epidemie, etc.). Il gran numero di riferimenti a comportamenti definiti *'contro natura'*, che cioè si discostano dal fine procreativo assegnato al rapporto sessuale, testimonia tra l'altro la grande diffusione di atti sessuali e di pratiche contraccettive di diversi tipi; ed il frequente accostamento tra pratiche anticoncezionali/abortive e magia la dice lunga sull'esistenza di pratiche *'diaboliche'*, di pozioni velenose - noi diremmo di pratiche caratteristiche di una medicina popolare - difficilmente inquadrabili e disciplinabili nel confessionale.

A partire dalla fine dell'XI secolo e fino alla metà del XIII, la contraccezione è proibita con gran forza e l'atteggiamento nei suoi confronti si fa più dichiaratamente ostile. Le due grandi autorità in fatto di diritto canonico, Graziano (m. 1159?)²⁰ e Pietro Lombardo (m. 1160), riprendono la condanna della contraccezione nella forma presentata nel IV secolo da S. Agostino (*Aliquando*, v. nota 15); e da essi prendono il via le successive elaborazioni sul tema. Nel XIII secolo, l'utilizzazione di metodi contraccettivi come il *coitus interruptus* e il *coitus reservatus* è equiparata definitivamente al compiere atti contro natura²¹, cioè al compiere atti sessuali al di fuori delle vie che permettono l'inseminazione della donna (atto anale, orale, animalesco, masturbazione etc.); secondo alcuni autori²², la contraccezione non è tollerata neppure per salvaguardare la salute della donna. Tra le ragioni che causano questa svolta *'radicale'* nella posizione della Chiesa, oltre al dichiarato agostinismo dei canonisti, è probabilmente ancora una volta (v. *supra* Agostino contro i manichei) la necessità di dover contrastare ambienti religiosi e culturali giudicati altamente pericolosi: l'eresia catara²³ (XII secolo), ad esempio, che raccomanda di non procreare al fine di estinguere, in ultima analisi, la razza umana; e, verosimilmente, circa un secolo dopo, e forse anche prima, anche i testi medici e religiosi islamici, in cui figura una serena valutazione della contraccezione e dell'aborto: alle pozioni e ai *'trucchi'* della medicina popolare che, anche se diffusi, sono

sempre tuttavia emarginabili perché attribuibili all'ignoranza e alla povertà dei fruitori, si aggiungono ora le opinioni di uomini colti che propongono un'altra fede ed un'altra pratica di vita, di maestri autorevoli non cristiani che professano una morale alternativa a quella della Chiesa. La condanna diviene senza appello - anche se i testi di autori arabi e latini che trattano di contraccezione non sono sottoposti a censura - e si giunge, presso alcuni autori, anche a ritenere illecito il piacere dell'orgasmo che si prova nell'atto stesso della procreazione²⁴; con il risultato di creare un ulteriore punto di contraddizione rispetto ai testi medici, nei quali ovviamente, insieme con la ricorrente e classica serie di ricette e di metodi contraccettivi e abortivi, continua a figurare la valutazione *'naturale'* del piacere sessuale.

La scienza sembra seguire ormai una via propria che non è quella della Chiesa; ma la situazione è destinata ad evolvere. A partire dalla seconda metà del XIII secolo, l'influenza dei testi medici teorici e anche pratici di medicina - e in particolare dei testi arabi tradotti in latino - comincerà a farsi sentire con forza; e con essa, anche l'influenza di opere di autori religiosi di non dubbia ortodossia, come Alberto Magno, simpatizzanti per la scienza islamica: autori che, nel momento in cui si pronunceranno su temi scientifici, non trascureranno di riportare i molti dati trasmessi ed arricchiti dai musulmani. Col tempo, la trattazione di temi *'sessuali'* cesserà di essere praticata esclusivamente in ambienti universitari e di cultura superiore, e si ritroverà anche in opere mediche di carattere più pratico e popolare, e in opere non mediche interessate ad essi per motivi di vario genere²⁵. La generalizzazione di questo stato di fatto porterà con sé conseguenze interessanti e contraddittorie: da un lato, infatti, la dicotomia tra l'insegnamento della Chiesa ed il sapere scientifico agli alti e bassi livelli si consoliderà; dall'altro, però, con il diffondersi di questi temi in un più allargato contesto sociale, il sapere scientifico influenzerà in qualche modo la Chiesa, con l'instaurarsi di una maggiore permissività.

Considerazioni finali

Nella religione islamica, non solo in età classica, ma anche contemporanea, il problema della contraccezione è affrontato

con serenità. Ciò soprattutto per due motivi, in cui si riassumono molto bene le divergenze tra Islam e Chiesa cattolica:

- l'atto sessuale tra i coniugi non ha come scopo la procreazione. La nascita di figli (in particolare maschi!) è considerata una benedizione, ma il piacere degli sposi, l'armonia del rapporto e la realizzazione di ciò che è bene per la famiglia sono questioni di primaria importanza; in questo contesto, l'utilizzazione, decisa con intenzioni moralmente accettabili, di anticoncezionali che non danneggino l'integrità fisica e la salute dei coniugi, non è considerata una colpa.

- nella tradizione islamica, dato il potere assoluto di Dio sulle sue creature (volontarismo divino), la contraccezione non può essere in alcun modo considerata come un ostacolo che si pone a Dio nella realizzazione della sua volontà. Nell'applicare un qualsiasi metodo contraccettivo, l'uomo in qualche modo propone a Dio il suo desiderio di non concepire un figlio; ma, come recita la tradizione (v. *supra* nel testo), se Dio volesse, niente e nessuno potrebbe evitarne la nascita.

Alla questione della contraccezione è da sempre legata, come abbiamo già fatto notare, la questione dell'aborto. Anche qui, l'Islam (si veda anche il passo di al-Ghazâlî riportato alla fine di questo lavoro) si colloca su posizioni piuttosto moderate, non distanti da quanto si ritrova in passi dell'Antico Testamento, e nei due passi di S. Agostino da noi citati in nota: la gravità dell'atto abortivo aumenta con il procedere dello sviluppo del feto (l'opinione di al-Ghazâlî è ritenuta molto autorevole), e l'aborto assume le connotazioni di un omicidio solo nel caso di feto formato e animato. Di grande interesse, nel mondo islamico, in ogni momento della sua storia, è la relazione continua tra la religione e la scienza. I frequenti richiami alla tradizione galenica - senza dimenticare tuttavia, come si vede in Ghazâlî la teoria aristotelica dello sperma datore di forma e del sangue mestruale-materia - ed i frequenti accostamenti tra teorie fisiche e verità religiose, sono un esempio significativo della soddisfazione con cui i musulmani considerano - talvolta anche con un po' di esagerazione²⁶ - ogni più piccolo possibile accordo tra la scienza e la fede.

Tra teologia, legge religiosa e tradizione del Profeta, la medicina islamica, come sempre del resto, cerca di compiere il suo

lavoro nella più ampia libertà di movimenti che riesce a concedersi, perseguendo una volta di più il suo scopo primario: mantenere la salute e curare le malattie, con un occhio particolare alla qualità della vita. Ben lo vediamo nei testi di Avicenna (testi 2) riportati alla fine di questo lavoro: testi in cui il medico interviene, tra l'altro, per sconsigliare la gravidanza ad una donna troppo giovane; per esaminare la spinosa questione del piacere di entrambi i coniugi, essenziale - si precisa - per la riuscita del matrimonio e di conseguenza per l'ordine sociale; per considerare, infine, lati positivi e negativi dei rapporti omosessuali - proibiti dalla legge, ma da certi punti di vista tutto sommato meno impegnativi per l'organismo.

Qui si conclude questo lavoro; consapevoli delle sue molte limitazioni e omissioni, ma tuttavia fiduciosi di aver dato un piccolissimo contributo alla conoscenza di questi temi, lasciamo la parola ad al-Ghazâlî e Avicenna, per verificare attraverso la loro diretta testimonianza la quieta interconnessione islamica tra religione e medicina.

Testi scelti

1. al-Ghazâlî, *Ihyâ' 'ulûm al-dîn*, ed. Cairo 1358 H (1939), tt. 4, II, pp. 52-54.

Traduzione italiana a cura di P. Carusi.

Gli *'ulamâ'* si sono pronunciati in modi diversi nel considerarlo lecito e non lecito, seguendo quattro vie diverse: vi è chi lo considera lecito in ogni caso, chi lo proibisce in ogni caso, chi dice che è lecito con il consenso della donna - ed è come se questo proibisse *'il torto'*, anziché il *'azl'* - e chi lo permette nel caso della schiava e non nel caso della donna libera. La cosa corretta - a nostro parere - è che esso sia considerato lecito. La *'condizione di atto riprovevole'* (reprehensibilità) si applica al compiere atti proibiti degni di punizione, al compiere atti semplicemente riprovevoli che non comportano una punizione, e all'omissione delle cose raccomandabili. Esso (il *'azl'*) è riprovevole nel terzo senso, vi è cioè in esso una omissione di atti raccomandabili; come si dice ad esempio che è riprovevole che uno che si trova nella moschea resti inoperoso senza menzionare il nome di Dio, né dire una preghiera, e che è riprovevole che colui che si trova alla Mecca perché vi risiede, non faccia il pellegrinaggio ogni anno. Ciò che si intende con questa condizione di atto riprovevole è semplicemente l'omissione delle cose prime e raccomandabili; e questo fissa ciò che abbiamo detto del fatto che la generazione è una cosa raccomandabile; e ciò che si narra del Profeta - Dio preghi per lui e gli dia pace: *"All'uomo che si congiunge alla sua compagna (sposa), sarà scritto (decretato) per la sua unione come premio un figlio maschio che*

combatta sulla via di Dio e sia ucciso". Disse questo semplicemente perché se [quest'uomo] avesse un figlio come questo, avrebbe il premio del risultato; perché Dio altissimo lo creerebbe (il figlio), lo farebbe vivere e lo renderebbe capace di combattere la guerra santa, e questo sarebbe la sua ricompensa, dunque lo fa ed è la sua ricompensa. Ciò per quel che riguarda la diffusione dello sperma nell'utero [è una cosa raccomandabile che omette di compiere chi pratica il 'azl].

Abbiamo detto che non vi è 'condizione di atto riprovevole' (reprensibilità) nel senso che si compie un atto proibito degno di punizione, o che si compie un atto riprovevole ma non punibile semplicemente perché la fissazione della proibizione è possibile solo tramite un testo scritto o un giudizio analogico basato su un testo scritto; e sul 'azl non vi è né un testo scritto né un fondamento cui si possa applicare il giudizio analogico. Un fondamento cui si può applicare il ragionamento analogico è tuttavia: l'omissione del matrimonio del tutto, o l'omissione del coito dopo il matrimonio, o l'omissione dell'ejaculazione dopo la penetrazione: tutte queste cose sono infatti una omissione di ciò che è più raccomandabile. Non vi è condizione di atto riprovevole per il fatto che si commette un delitto, né vi è differenza (tra queste cose). Il figlio si genera infatti per l'effusione dello sperma nell'utero, e [lo sperma] ha quattro cause [per cui agisce]: il matrimonio, il coito, il resistere fino all'orgasmo (emissione dello sperma) dopo il coito, ed il fatto che lo sperma si impianta nell'utero. Astenersi dalla quarta è come astenersi dalla terza, e ugualmente la terza è come la seconda e la seconda è come la prima.

E questo ('azl) non è come l'aborto e come l'infanticidio. Perché quello è un delitto che riguarda un essere che si sta formando; e anch'esso ha dei gradi. Il primo dei gradi dell'essere è che lo sperma si trova nell'utero, si mescola con lo sperma della donna e si dispone ad accogliere la vita. Corrompere questo essere è un crimine; se poi diviene una *mudgha* e una *'alaqa'*²⁷, il delitto è più detestabile; se poi vi è in esso soffio e respiro e la creatura è completa, il crimine è ancora più detestabile. Il massimo di detestabilità nel crimine è dopo che si è separato (nel parto) come essere vivente.

Noi diciamo che l'inizio della causa dell'esistenza è solo quando lo sperma si trova nell'utero, non quando fuoriesce dall'orifizio uretrale, perché il bambino non è generato dallo sperma dell'uomo da solo, ma da entrambi i coniugi: dallo sperma dell'uomo e dalla donna, o dallo sperma dell'uomo e dal sangue mestruale. Dicono alcuni commentatori che il grumo di sangue si crea per la potenza di Dio dal sangue mestruale. Il sangue sta al grumo come il latte sta al latte cagliato. Lo sperma è 'una' condizione (non la sola) nell'ispessimento del sangue mestruale, ed il suo coagularsi è come il lievito per il latte poiché per esso (lievito) si coagula il latte cagliato; comunque sia, lo sperma della donna è un elemento essenziale nell'ispessimento. Le due acque sono come la proposta e l'accettazione - secondo ciò che si trova nella legge - nel contratto. Chi propone e poi recede prima dell'accettazione non è colpevole, nel contrat-

to, di violazione e di scioglimento; ma ogni volta che siano stati dati insieme la proposta e l'accettazione, e dopo ciò avviene il recedere, vi è annullamento, rescissione e rottura. Ugualmente, dallo sperma, quando è [ancora] nelle vertebre [paterne], non si crea il bambino, e ugualmente dallo sperma che è uscito dall'orifizio uretrale, e che non si mescola con lo sperma della donna o con il suo sangue. Questo è il ragionamento analogico chiaro.

Anche se il 'azl non è giudicato riprovevole perché impedisce l'esistenza del figlio, non è tuttavia lontano dall'essere riprovevole per l'intenzione che spinge a praticarlo, se ciò che spinge a praticarlo è una intenzione cattiva, in essa infatti vi è un qualche vizio occulto.

Le intenzioni che spingono a praticare il 'azl sono cinque:

1. nei rapporti con le concubine, la protezione della ricchezza dalla rovina per il verificarsi dell'emancipazione²⁸. Ottenere la conservazione del patrimonio omettendo di dare l'emancipazione e respingere ciò che ne sarebbe causa non è proibito.

2. la conservazione della bellezza e della floridezza della donna perché continui il godimento [che si ha di lei], e la conservazione della sua vita se si teme per il pericolo del parto, e anche questo non è proibito.

3. il timore della gran quantità di ristrettezze per il gran numero di figli, ed il prendere precauzioni contro la necessità di affaticarsi nel procurarsi dei beni, e l'acquisizione di rendite disoneste, e anche questo non è proibito. La condizione di povertà data dalle ristrettezze giova infatti alla religione, favorisce il perfezionamento, la serenità della devozione e la fiducia nella condizione di garante che Dio assume quando dice: non vi è bestia sulla terra cui Dio non fornisca il necessario per vivere. Certamente in esso ('azl) vi è la caduta dal picco della perfezione e l'omissione di ciò che è raccomandabile, ma considerare le difficoltà e conservare e risparmiare il patrimonio, anche se è un impedimento alla devozione, io non dico che sia proibito.

4. perché si ha il timore di avere figlie femmine, per il danno che si ritiene si subisca quando si sposano; come fu dell'abitudine degli arabi di uccidere le femmine²⁹. Questa è una intenzione cattiva: se per sua causa si omette lo stesso coito e la stessa diffusione del seme si commette una colpa per essa (intenzione), non per l'omissione del coito e del rapporto: ugualmente nel caso del 'azl. L'aver una opinione corrotta nell'atto di compiere una colpa, nella consuetudine (*sunna*) dell'Inviato di Dio - Dio preghi per lui e gli dia pace -, è la cosa più grave. [Ciò] somiglia alla situazione di una donna che si astenga dal coito perché rifiuta che un uomo sia superiore a lei - sarebbe infatti essa superiore agli uomini: la condizione di atto riprovevole non si riconduce alla stessa omissione del coito [ma all'opinione della donna].

5. perché la donna si rifiuta [di avere un rapporto nel modo normale], per il suo orgoglio e per la sua eccessiva cura della pulizia, e per guardarsi dal parto, dal puerperio e dall'allattamento. Questa è una abitudine delle donne stra-

niere, per l'eccessiva cura che hanno nell'utilizzazione delle acque, al punto che compiono le preghiere nei giorni della mestruazione, e non entrano nella latrina se non da sole. Questa è una innovazione che è diversa dalla 'consuetudine' musulmana (*sunna*), ed è dunque una intenzione cattiva. E una di esse (donne straniere) chiese a 'Ā'isha³⁰ – Dio sia soddisfatto di lei - il permesso di farlo, e non glielo permise; perché ciò che è cattivo è l'intenzione, non il fatto che si impedisce la nascita. ...

2. Ibn Sīnā. *Kitāb al-Qānūn*, ed. Cairo 1877-1878, vv. 3. Traduzione italiana di P. Carusi. Traduzione latina consultata: *Avicennae Liber Canonis Medicinæ a M. Gerardo Cremonensi ex Arabico in Latinum Translatus*, Venetiis 1544. I numeri attribuiti ai capitoli corrispondono alle divisioni dell'indice del testo arabo.

Kitāb III, fann 20, maqāla 1, fuṣūl 5 e 6, ed. cit. II, p. 534 sgg.

Effetti benefici del coito

Il risultato positivo che si cerca di ottenere (che ci si aspetta) quando si verifica il coito è l'evacuazione dei residui, l'asciugarsi del corpo e la buona disposizione del corpo a svilupparsi bene. Come quando, per effetto dell'ultimo pasto si prende qualcosa di irritante, e la natura si muove a profusione, con un movimento intenso cui tiene dietro un forte effetto [lassativo]: il suo aiuto è una conseguenza di questo genere. Dopo il coito il pensiero che opprime si allontana, si acquista il coraggio, si contiene la rabbia eccessiva, e si acquista ponderatezza. Giova alla melancolia e a molte malattie causate dalla bile nera, perché è stimolante, e perché respinge il vapore dello sperma che si raccoglie in prossimità del cuore e del cervello. Giova in generale a tutti i dolori congestivi del rene, ed in particolare a tutte le malattie del flegma, e a chi ha un calore naturale intenso che la fuoruscita dello sperma non intacca. Per questo (perché diminuisce il calore naturale) fa cessare il desiderio del cibo; e a volte fa cessare la crescita di tumori che si producono in prossimità dei reni e dei testicoli. Chiunque, quando si astiene dal coito e trattiene lo sperma, è colto da offuscamento della vista, giramenti e pesantezza di testa, e dolori ai due ureteri, il coito equilibrato lo risana, e [risana pure] molti [uomini] il cui temperamento richiede il coito, perché se se ne astengono il loro corpo si raffredda, e peggiorano le loro condizioni, perdono l'appetito al punto che neanche assumono più il cibo, e lo rigettano. Chiunque nel suo corpo abbia molto vapore fumoso, il coito lo alleggerisce di esso, gli dà giovamento, e fa scorrere via da lui il danno che si teme [possa derivare] dalla congestione del vapore fumoso. Agli uomini che si astengono dal coito, e trattengono lo sperma, sì che esso si raffredda e si trasforma in sostanze velenose, accade che lo sperma invia al cuore e al cervello un vapore fumoso corrotto e velenoso come quello che viene alle donne dalla congestione uterina. Il coito diminuisce le situazioni in cui

lo sperma provoca danni, e previene che le sue sostanze velenose rendano eccessive la pesantezza del corpo, la sua freddezza e la difficoltà del movimento.

Effetti negativi del coito.

Il coito evacua la sostanza dell'ultimo pasto, e indebolisce, di una debolezza che non è come quella delle altre evacuazioni. Il gran piacere evacua poi qualcosa della sostanza del respiro; e per questo quanto più si gode, tanto più li fa cadere nell'indebolimento. Il coito sollecita in chi lo pratica spesso il raffreddamento del suo corpo, il suo disseccarsi, la sua evacuazione e la dissoluzione del suo calore naturale; consuma la sua potenza e la sua fame. E dapprima lo sollecita al calore vaporoso fuori misura, al punto che gli eccita la percezione; poi però sopraggiungono il raffreddamento totale, e l'indebolimento dei sensi, l'udito e la vista; ed il suo stato somiglia ad una epilessia nascosta. Per questo, a volte, prende il sopravvento su di lui la bile nera, e poi la gialla, e lo coglie, dovuto a debolezza, un giramento di testa, qualcosa che somiglia al camminare di una formica (un formicolio), dalla testa fino in fondo alla schiena; e gli viene un ronzio [nelle orecchie]. Spesso li colgono febbri acute e brucianti: e viene loro il tremito e la debolezza dei nervi, e l'insonnia e l'occhio sporgente, come viene nell'agonia; perdono i capelli, e li colgono dolori della schiena, dei reni e della vescica, e la schiena prima si riscalda e poi attrae verso di sé la materia del dolore. Diventano stitici, e li coglie la colica; viene loro l'alito cattivo, e la loro bocca e le loro gengive mandano cattivo odore.

Chi nel suo corpo ha umori cattivi e amari, da essi si produce (lett. si muove) dopo il coito la tremarella; da chi ha nel suo corpo umori putrefatti emanano dopo il coito odori puzzolenti. A chi digerisce con difficoltà, il coito fa venire dei borborigmi. A chi è afflitto da un temperamento cattivo, il coito lascia una inquietudine e appesantisce il suo corpo e la sua testa; si eccitano e aumentano le sue fantasie erotiche e se vi si abbandona il suo stomaco si indebolisce e si secca. Deve astenersi dal coito chi dopo di esso è colto da brividi e da freddo, o da affanno, o da palpitazioni, o da abbassamento della vista o da perdita dell'appetito; e chi è malato o debole di petto, o debole di stomaco. Per chi ha lo stomaco debole, astenersi dal coito è la cosa migliore.

Si stia lontani dalle donne che lasciano cadere [liquidi dalla vulva, hanno perdite]. Il coito ha [infatti] posizioni cattive, come quando la donna sta sopra l'uomo. Questa, per il coito, è una posizione cattiva, da cui si devono temere l'idrocele (ernia scrotale), la flatulenza e le ulcere dell'uretra e della vescica, insieme con la difficoltà dell'emissione dello sperma. E si sospetta che da parte della donna fluisca qualcosa nell'uretra [dell'uomo]. Sappi che la ritenzione dello sperma ed il suo tornare indietro sono molto dannosi; e ciò produce come risultato l'inondazione di uno dei due testicoli, e bisogna che [colui cui questo avviene] non abbia rapporti sessuali.

È poi messo in moto [dal coito] il bisogno di defecare e di urinare, senza che vi sia contemporaneamente un esercizio ginnico o un movimento o subito prima una forte eccitazione dell'anima.

L'avere rapporti con ragazzi è ripugnante per la maggior parte degli uomini ed è proibito dalla legge. È da un lato più dannoso e dall'altro meno dannoso del coito con una donna: da un lato infatti la natura ha bisogno in esso di un movimento maggiore perché si abbia emissione dello sperma, e quindi è più dannoso; dall'altro però è meno dannoso, perché lo sperma non erompe in esso copiosamente come avviene nel coito con le donne. Gli è vicino nelle sue valutazioni il rapporto sessuale [con una donna] fuori dalla vulva.

Kitâb III, fann 20, maqâla 1, fuṣṭûl 28-32, ed. cit. II, p. 549 sgg.

Giustificazione del medico per il fatto che insegna come dare piacere e come provocare il restringimento e il riscaldamento [della vulva]

Non è disonorevole per il medico parlare dell'ingrossamento del membro e del restringimento della vulva e del piacere della donna, perché queste sono due cause che portano alla procreazione. Spesso la piccolezza della verga è una causa del fatto che la donna non gode di essa perché è diversa da ciò a cui è abituata. Dunque essa non giunge all'orgasmo, e quando non giunge all'orgasmo non si genera un bambino, e a volte ciò è causa che si allontani dal suo sposo e cerchi altri uomini. Ugualmente, quando non si verifica il restringimento [della vulva], il suo sposo non gode di lei, e anche lei non gode del suo sposo, e ognuno dei due ha bisogno di cambiare [compagno]. Ugualmente, il dare piacere nei preliminari stimola all'orgasmo, che sopraggiunge con facilità. Nelle donne, infatti, nella maggior parte dei casi, se si trascura il loro orgasmo, e rimangono che non hanno soddisfatto il loro desiderio, non vi è procreazione; e inoltre esse rimangono nella loro libidine, e, in quello stato, quella di esse che non ha protezione³¹, ha rapporti come le pare con chiunque trovi. E per questa ragione si dedicano all'amore lesbico, per trovare tra loro (donne) il raggiungimento dello scopo.

Afrodisiaci per uomini e donne

Tra le cose che danno piacere a tutti e due, vi è la saliva³² di chi ha preso nella sua bocca l'assafetida; il cubebe; il miele di mirobalano; il miele con cui si siano impastati scamonea e zenzero, e il pepe con il miele. Utilizzino questa saliva impiastando con essa (saliva) l'ultima metà della verga: essa non è infatti di molta utilità se si utilizza soltanto sull'asta.

Per ingrossare il membro

Lo ingrossano il massaggiarlo con grassi e con gli olii caldi, dopo averlo strofinato con i panni ruvidi e caldi, e il versarvi sopra i latti, in particolare i

latti di ovini. Poi farvi aderire sopra la pece, perché attiri il sangue, e sia tenuto dalla sua viscosità e condensato dalla sua grassezza; e si continui a far questo mattino e sera (lett.: alle due estremità del giorno). Si può conoscere il modo di fare aderire la pece in ciò che abbiamo detto nel *fann* del libro IV su igiene e bellezza dove si impara come ingrassare (oliare) le membra. Tra le cose che fanno questo (ingrossare il membro) vi sono le sanguisughe, quando si seccano e si spalma con esse; i lombrichi; il *jilbâb*, che è un tipo di pianta rampicante (vilucchio) che ha un latte; e l'acqua di melissa. Si prendono le sanguisughe e si mettono in un narghilè in cui è la loro acqua, e si lasciano una settimana e più finché si seccano, poi si pestano e si spalma con esse.

Cose che provocano il restringimento [della vulva]

Si prendono legno di aloe, carice³³, ginepro, garofano, *râmak*³⁴ e un po' di muschio; si macina il tutto, ci si imbratta un panno di lana immerso nel *maî-sûsan*³⁵, e si indossa. E anche: noci di galla acerbe due parti, cime di giunco di palude una parte, si passa a un setaccio sottile e si indossa con un panno bagnato nello *sharâb* ogni volta che serve: fa ritornare la verginità. E anche: corteccia di pino pestata quattro parti, allume due parti, carice una parte: si cuoce con uno *sharâb*³⁶ profumato. Si inumidisce con esso un panno di lino, e si indossa. Si deve conservare in un recipiente tappato (lett.: dalla testa tappata) e utilizzarlo ogni volta che serve: è molto buono, e sperimentato più volte.

Cose che riscaldano la vulva

Si fanno bollire muschio, aceto e zafferano in uno *sharâb* profumato, si imbeve in esso un panno di lino e si utilizza: è addolcente. Il seme di mirto in questo è veramente prodigioso.

Kitâb III, fann 21, maqâla 2, fasl 10, ed. cit. II, p. 579.

Come si impedisce il concepimento

Il medico deve impedire il concepimento nella donna molto giovane, per timore che dalla generazione che avviene nel suo utero possa derivare una malattia, e nella donna che presenta una debolezza della vescica, perché il peso del feto a volte provoca la perforazione (?)³⁷, della vescica, sì che l'urina fluisce senza che si riesca a trattenerla fino alla fine della vita. Uno dei trattamenti che si possono fare a questo proposito (per impedire il concepimento) è che si eviti al momento del rapporto la posizione che facilita il concepimento, che abbiamo menzionato; che vi sia differenza tra i due orgasmi, che si producano [cioè] con velocità diversa. Si prescrive poi che alla fine del rapporto la donna si alzi in piedi e salti all'indietro fino a sette e nove volte: a volte [con questo modo di procedere] lo sperma viene fuori; ma se salta e balza in avanti, a volte lo sperma ristagna. Per far scivolare via lo sperma, è anche di aiuto il fatto

che starnutisca. Tra le cose che [la donna] dovrebbe aver cura di fare è che, prima e dopo il rapporto, si applichi dell'olio di cedro e che spalmi con esso il membro, e ugualmente con olio di balsamo e con *isfidâj*, e che si applichi polpa di melograno, e allume; anche l'applicazione di torsoli e di semi di cavolo quando si pulisce, sia prima che dopo il rapporto, è efficace in questo [nell'impedire il concepimento], in particolare quando si pongono in olio di cedro o si immergono nel decotto o nella spremitura [succo] della menta; e l'applicazione delle foglie del gattice (pioppo bianco) dopo la pulizia in un panno di lana, in particolare quando allo stesso tempo è immerso nell'acqua delle foglie di gattice. Ugualmente, anche: polpa di *colocynthis* e di *bryonia*, scorie di ferro, zolfo, scamonea e semi di cavolo in parti uguali si uniscono con l'olio di cedro e si applicano. Anche l'applicazione del pepe dopo il rapporto impedisce il concepimento, e ugualmente l'applicazione di sterco di elefante o da solo o insieme con la sua fumigazione nei tempi menzionati. Tra le bevande: si bevano tre once di acqua di melissa, ed impedirà il concepimento. Ugualmente l'olio di rose (?) quando con esso si spalma il membro, e specialmente l'asta, e si ha poi il rapporto sessuale, impedisce il concepimento; e così pure, anche le foglie di edera, quando la donna se le applica, dopo la pulizia, impediscono il concepimento.

Kitâb II. fann 4, jumla 2, fasl 19, ed. cit. I, p. 419 sgg.

L'olio di cedro (al-qitrân)

Che cosa è. È la spremitura (succo) di una pianta che è detta *sharbîn*³⁸. Mandare un fumo intenso³⁹ come quello della pece⁴⁰, e se ne ricava un olio che si separa da essa con il panno di lana, come si fa con [l'olio del]la pece. *Natura*. La sua natura è calda e secca nel quarto [grado]. *Proprietà*. Conserva il corpo dei morti, arrossa e brucia. *Igiene e bellezza*⁴¹. È utile contro le pulci e le loro uova, e le uccide anche negli animali. *Ferite e ulcerazioni*. Rinforza la carne flaccida, ed è utile contro la scabbia, anche quella degli animali, in particolare il suo olio [contro la scabbia] dei quadrupedi, cani e cammelli. *Articolazioni*. Giova contro gli strappi (anche contusioni) dei muscoli e contro il raccogliersi, in essi, del sangue e della suppurazione. È un rimedio per l'elefantiasi e per le varici, sia leccato⁴² che spalmato. *Organi della testa*. Spalmare la testa con il *qitrân* è la cosa migliore per calmare il mal di testa freddo. Se si fa gocciolare nell'orecchio, uccide i vermi dell'orecchio; se si fa gocciolare in esso (orecchio) con l'acqua dell'issopo [è utile] per il ronzio e per il rimbombo; fatto gocciolare con l'acqua dell'issopo, è utile anche per calmare il mal di denti, e giova ai denti cariati. *Occhi*. Rende più acuta la vista e pulisce le tracce delle ulcere nell'occhio. *Organi del torace*. Si spalma sulla gola per il dolore delle tonsille. Leccare un'oncia e mezzo di esso giova per le ulcerazioni del polmone, e le guarisce; ed è utile contro la tosse cronica. *Organi della nutrizione*. Il frutto del suo

albero è un sostegno per lo stomaco. *Organi dell'escrezione*. Uccide i vermi intestinali, e in particolare, se si fa con esso un clistere, uccide tutti i vermi. Fa scorrere le mestruazioni e uccide il feto, e corrompe lo sperma. Se con esso si imbratta il membro prima del coito impedisce il concepimento; e se con esso si fa un clistere, attrae il feto. È utile contro il gocciolamento dell'urina (incontinenza urinaria). *Veleni*. Applicato come impiastro [è utile] contro il morso del serpente con le corna, e risana, se si spalma, il dolore della lepre di mare⁴³. Se si fonde con grasso di cervo⁴⁴ e si spalmano con esso le membra, non si avvicinano ad esse rettili e scorpioni.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Come sarà mostrato anche più avanti, la dottrina islamica medioevale sul controllo delle nascite è molto influenzata dalla teoria di Galeno, secondo la quale il seme maschile, da solo, non basta a produrre il concepimento (teoria dei due semi, maschile e femminile). Questa teoria, che gioca un ruolo importante nell'assoluzione del *coitus interruptus*, è probabilmente anche all'origine dell'atteggiamento non negativo dell'Islam nei confronti della masturbazione: a differenza di quanto avviene nelle due religioni ebraica e cristiana, tale pratica nell'Islam non è considerata un peccato gravissimo, ed è talvolta dichiarata anche lecita (v. Ibn Hanbal) in casi di necessità: persone che hanno difficoltà a trovare un compagno (viaggiatori, prigionieri, uomini poveri che non hanno le risorse necessarie per mantenere una moglie, donne e uomini soli etc.); o nel caso in cui un eventuale concepimento potrebbe essere pericoloso [danno dall'accumularsi di sperma nei testicoli; concepimento che potrebbe danneggiare la salute della donna; rapporto con una donna che allatta; concepimento con un partner non musulmano o in terra straniera (pericolo che il bambino possa diventare non musulmano o schiavo)].
2. NASHABÉ H., *Le contrôle des naissances et les moyens anticonceptionnels. Le point de vue musulman*. In: DUPRÉ LA TOUR A., NASHABÉ H., *Questions de bioéthique au regard de l'islam et du christianisme*. Conférences à deux voix. Cycle 1998-1999, Beyrouth, 2000, pp. 23-28, p. 27: 'C'est ainsi qu'il fut officiellement annoncé, à Rabat en 1971, que la législation islamique permet aux familles musulmanes de décider en matière de progéniture, que ce soit pour augmenter le nombre d'enfants ou pour le limiter. De même, la législation donne aux deux parents le droit d'allonger l'écart entre une grossesse et une autre par tous les moyens légalement reconnus et qui ne nuisent pas aux époux. De nombreuses fatâwâ ont été prises en ce sens dans la plupart des États musulmans (en Algérie, par le Conseil Supérieur Islamique; en Inde par l'Institut des Sciences de Deoband; etc....). Cependant, toutes ces fatâwâ interdisent les opérations de stérilisation comme moyen de contrôle des naissances, que ce soit pour l'homme ou pour la femme'. L'autore riporta alla fine del suo contributo la fatwâ espressa nel 1995 dallo *shaikh* M. S. Tantâwî, Mufti della Repubblica Araba d'Egitto: il controllo delle nascite è permesso, purché il metodo scelto non nuoccia alla salute, non contraddica alla dignità dei costumi, e il controllo delle nascite non abbia la conseguenza di disgregare la famiglia.
3. MUSALLAM B. F., *Sex and Society in Islam*. Cambridge, 1983 (rist. 1986); OMRAN A. R., *Family planning in the legacy of Islam*. London, 1992 (rist. 1993, 1994); WEN-SINK A. J., *Handbook of early Muhammadan tradition*. Leiden, 1960. Un'utile introduzione alla letteratura del *hadith* si può trovare in: AA. VV., *Introduction au hadith*,

- Études arabes. Dossiers* 90. 1 (1996) (pubblicazione del Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica).
4. Prima di ogni citazione è riportato il nome del personaggio sull'autorità del quale è fondato il *ḥadīth*; e alla fine, tra parentesi, il nome dell'autore della raccolta da cui è stato tratto. Raccolte ed edizioni utilizzate: Muslim, *al-Ṣaḥīḥ*, tt. 5, Cairo 1955-1956; Aḥmad ibn Ḥanbal, *al-Musnad*, tt. 6, Cairo 1895; Ibn Māja, *al-Sunan*, tt. 2, Homs (Siria) 1965-1968; al-Bukhārī, *Ṣaḥīḥ*, tt. 4, Leyden 1862-1908. Come è noto, molti *ḥadīth*, quelli ritenuti più importanti, sono citati, con piccolissime variazioni, in più di una raccolta.
 5. Questo del *consensus* è un argomento forte, che nell'Islam viene in primo piano in ogni caso in cui si dibatta una questione non citata nel Corano e nella tradizione; chiari richiami al *consensus* si trovano ad esempio anche nelle discussioni che accompagnano l'introduzione nella società islamica del caffè e di altre sostanze che influenzano l'attività cerebrale.
 6. Vedi anche nota 1.
 7. AL-GHAZĀLĪ, *Iḥyā' 'ulūm al-dīn*. ed. Cairo 1358 H (1939), tt. 4, II, pp. 51-54; GHAZĀLĪ, *Iḥyā' 'ouloum ed-dīn ou vivification des sciences de la foi*, analyse et index par G.H. BOUSQUET, Paris, 1955 (Publications de l'Institut d'Études Orientales de la Faculté des Lettres d'Alger, XV).
 8. IBN HAZM, *al-Muḥallā, juz' 10*, ed. SHĀKIR A. M., tt. 7, Beirut 1930, 7, pp. 70-71.
 9. Nella religione islamica, caratterizzata da una impostazione fortemente storicistica, in caso di contraddizione tra due dati della rivelazione o della tradizione, ciò che è rivelato o affermato per ultimo ha la funzione di abrogare ciò che precede. Un esempio chiaro di questo modo di procedere sono le disposizioni che riguardano il vino; citato come bevanda del paradiso in *Cor.* 47.16, e vietato in tre sure posteriori, si veda in particolare *Cor.* 5.92.
 10. Secondo al-Ghazālī (v. testo 1 riportato alla fine di questo lavoro), può essere lecito praticare il controllo perché si teme di non essere in grado, anche dal punto di vista economico, di poter crescere bene l'eventuale bambino, oppure anche per preservare la bellezza della propria sposa, ma è da condannare, ad esempio, nel caso che si tema di mettere al mondo una femmina, cosa particolarmente sgradita nella tradizione degli arabi.
 11. Nella grande maggioranza dei casi, nell'Islam l'aborto è permesso finché il feto non è *animato*, cioè non si muove (non ha ancora ricevuto l'anima da Dio); quindi in genere entro i 120 giorni dal concepimento, anche se alcuni *ḥadīth* parlano di 40 o di 90 giorni. Alcuni teologi, tra cui al-Ghazālī, vedono tuttavia una responsabilità via via crescente a seconda del grado di sviluppo del feto, dal concepimento al bambino (sette livelli di sviluppo, v. *Cor.* 23. 11; 40. 66). Una particolare menzione deve essere fatta dell'aborto terapeutico, permesso nell'Islam anche oltre il 120° giorno: secondo la legge islamica, se la gravidanza minaccia la salute o la vita della madre, l'aborto non è più una possibilità, ma una via che è necessario seguire: la questione esce dalla giurisdizione della religione e la decisione è affidata alla scienza e alla buona fede del medico. Questa disposizione - seguita in tutti i paesi islamici - è talvolta guardata con un certo sospetto dall'autorità religiosa: questo perché (confine labile tra salute fisica e mentale) si teme che l'aborto possa essere deciso dal medico anche per casi di *'disagio psicologico'*, che nasconderebbero istanze di diverso tipo considerate non sufficienti dalla religione. Si noti che in generale, anche quando l'aborto è permesso, chi decide non è mai la donna, ma il medico; e in molte regioni, è richiesto anche il consenso del marito. V. tra gli altri: BOWEN D. L., *Abortion, Islam, and the 1994 Cairo Population Conference*. International Journal of Middle East Studies 1997; 29.2: 161-184.

12. Una ricetta che consiste nello spalmare sui testicoli una non ben definita miscela velenosa è ricordata in Rāzī, *Kitāb al-Ḥāwī*. Data la mancanza di particolari, non è dato sapere di che cosa si tratti.
13. Galenus, *De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* VII, 16, K. XII, 16-19. Sull'olio di cedro e il dittamo di Creta, v. anche MUJALLAH B.F., op. cit. nota 3, p. 79.
14. Thābit ibn Qurra, *Kitāb al-dhakhira fī 'ilm al-ṭibb*; al-Rāzī, *Kitāb al-ḥāwī fī'l-ṭibb* e *Kitāb al-ṭibb al-manṣūrī*; 'Alī ibn 'Abbās al-Majūsī, *al-Kitāb al-kāmil*; Ibn Sīnā, *al-Qānūn* (v. testi 2 alla fine di questo lavoro); Abū'l-Ḥasan al-Ṭabīb, *Khalq al-insān*; Ibn Jumai', *Kitāb al-irshād*; al-Ṭabarī, *Firdaus al-hikma*; Ibn al-Jauzī, *Kitāb iltiqāt al-manāfi'*; al-Tifāshī, *Rujū' al-shaikh*; Ibn Ḥubal, *Kitāb al-mukhtārāt fī'l-ṭibb*; al-Nafzāwī, *al-Rauḍ al-ātir fī nuzhat al-khāṭir*. Tunis s.d. TAWFIK Y., (tr. it., ultima ristampa: *Il giardino profumato: per la divagazione della mente*. ROSSI TESTA R. (a cura di), Milano, 1999). Edizioni e manoscritti sono citati in MUSALLAM B.F., op. cit. nota 3.
15. Su questi temi si vedano in particolare: NOONAN J.T., *Contraception et mariage. Évolution ou contradiction dans la pensée chrétienne?* Paris, 1969 (tr. fr. di *Contraception. A History of Its Treatment by the Catholic Theologians and Canonists*. Cambridge MA, 1966); JACQUART D., THOMASSET C., *Sexualité et savoir médical au Moyen Age*. Paris, 1985. HIMES N. E., *Il controllo delle nascite dalle origini ad oggi*. Milano, 1965 (tr. it. di *Medical History of Contraception*, 1963) deve essere consultato con una certa cautela.
16. Le opinioni di S. Agostino sulla procreazione come fine del matrimonio risentono molto della lotta che negli stessi anni egli conduce contro il manicheismo; eresia che, ritenendo il corpo umano creato dal Principe delle Tenebre, raccomanda ai suoi adepti di non procreare per non continuare la sua opera. AUGUSTINUS, *De nuptiis et concupiscentia*, I.15 (PL 44, pp. 423 sg.) cit. in *Decretum Gratiani, pars II, causa XXXII, quaestio II, c. VII* e PETRUS LOMBARDUS, *Sententiarum Libri Quatuor*, IV, *distinctio XXXI*: "*Sed tamen aliud est, non concumbere nisi sola voluntate generandi, quod non habet culpam; aliud, carnis concumbendo appetere voluptatem, sed non praeter conjugem, quod venialem habet culpam. Quia etsi non causa propagandae proles concumbitur, non tamen huius libidinis causa propagationi proles obsistitur, sive voto malo sive opere malo. Nam qui hoc faciunt quamvis vocentur conjuges, non sunt, nec ullam nuptiarum retinent veritatem, sed honestum nomen velandae turpitudini obtendunt. Prodruntur autem quando eo usque progrediuntur, ut exponant filios, qui nascuntur invitis. Oderunt enim nutrire vel habere, quos gignere metuebant. Itaque cum in suos saevit, quos nolens genuit tenebrosa iniquitas, clara iniquitate in lucem promittitur, et occulta turpitudine manifesta crudelitate vincitur. Aliquando eo usque pervenit hac libidinosa crudelitas, vel libido crudelis, ut etiam sterilitatis venena procuret; et si nihil valuerit, conceptus fetus aliquo modo intra viscera exstinguat ac fundat, volendo suam prolem prius interire quam vivere; aut si in utero jam vivebat, occidi antequam nasci. Prorsus si ambo tales sunt, conjuges non sunt; et si ab initio tales fuerunt, non sibi per connubium, sed per stuprum potius convenerunt. Si autem non ambo sunt tales, audeo dicere, aut illa est quodammodo meretrix mariti, aut ille adulter uxoris*". A partire dal termine *aliquando* da noi sottolineato nel passo citato, ha inizio la parte specificamente dedicata all'utilizzazione di mezzi contraccettivi *'artificiali'*: tale parte, cui i diversi autori alludono regolarmente con *aliquando*, sembra essere il *locus classicus* del Medioevo latino sulla contraccezione (v. NOONAN J.T., op.cit. nota 15, p. 179). V. anche AUGUSTINUS, *De bono conjugali*, c. V (PL 40, p. 376 sg.), anch'esso citato sia da Graziano che da Pietro Lombardo. Come si vede, contraccezione e aborto - peccati gravissimi, responsabili della vanificazione di fatto, nell'intimo delle coscienze, del sacro vincolo del

- matrimonio - sono considerati da Agostino come le estreme conseguenze della ricerca del piacere fine a se stesso perseguita dai coniugi; qui e anche altrove, tuttavia, Agostino dà una diversa valutazione dell'aborto di un feto non formato e di un feto completo e 'animato': AUGUSTINUS, *Quaestiones in Heptateuchum*, II. LXXX; Idem, *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti*, XXIII, cit. in Graziano, op. cit., pars II, causa XXXII, quaestio II, cc. VIII e IX (si veda a questo proposito, in Graziano, anche il c. X, in cui l'auctoritas è Gerolamo), e in Pietro Lombardo, op. cit., IV, distinctio XXXI.
17. Si ricordi tuttavia che, in confessionale, di questioni sessuali si tratta relativamente poco, e con grande prudenza, per il pericolo sempre esistente di intervenire con una qualche malizia nella vita dei semplici.
 18. Si noti che, a differenza di quanto si trova in S. Agostino, i *penitentiales* non considerano in genere peccaminosa l'assenza di intenzione procreatrice nei coniugi al momento dell'atto sessuale.
 19. In questa letteratura dei *penitentiales*, in epoca anteriore alla fine dell'XI secolo, si vengono definendo i termini dell'accostamento tra pratiche contraccettive e aborto e tra pratiche contraccettive e atti contro natura (orali, anali etc., tutti atti non rivolti alla procreazione), e la conseguente valutazione morale. In tutti i *penitentiales*, gli atti contro natura sono in genere considerati più gravi dell'aborto di un feto di quaranta giorni: segno questo - scrive Noonan - che proteggere la vita è, in questo periodo, per i confessori, una questione meno importante del frenare la concupiscenza. Sull'aborto di un feto non formato, v. anche l'opinione di S. Agostino, nota 16 in fine.
 20. *Decretum Gratiani*, pars II, causa XXXII, quaestio II, c. VII (PL 187, p. 1471).
 21. All'origine dell'accostamento tra atti contraccettivi e atti contro natura è ancora una volta un passo di S. Agostino; ripreso in Graziano 2.32.7.11 e in Pietro Lombardo 4.38.2. AUGUSTINUS, *De bono coniugali*, XI.12 (PL 40, p. 382): *Usus contra naturam execrabilior in uxore, quam in meretrice. Innuptiarum amplior sanctitas commendata, non negata sanctitas nuptiarum. Nam cum ille naturalis usus, quando probabitur ultra pacta nuptialia, id est, ultra propagandi necessitatem, venialis sit in uxore, in meretrice damnabilis; iste qui est contra naturam, execrabiliter fit in meretrice, sed execrabilior in uxore...*
 22. PIERRE DE CHANTRE, *Summa de sacramentis* 350. DUGANQUIER J.A (ed.), Louvain, 1965, III 2, pp. 463-464. NOONAN J.T., op.cit. nota 15, p. 228 sg.
 23. Sull'eresia catara si veda: MANSELLI R., *Studi sulle eresie del secolo XII*. Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1975² (1 ed. 1953); Idem, *L'eresia del male*, Napoli 1963.
 24. S. Gregorio Magno, ripreso nel XII secolo da Huguccio, *Summa* 2.32.2.1, Gundulphus, e anche lo stesso Papa Innocenzo III. Guillaume d'Auxerre, *Summa aurea in quatuor libros Sententiarum*, Paris 1500, 288r afferma che per poter agire senza peccare ed avere dei figli, un sant'uomo deve sopportare il piacere, come qualcuno può mangiare il miele per nutrirsi e sopportare la dolcezza di questo miele.
 25. Si assiste, tra l'altro, ad una erotizzazione dei testi medici che trattano di questioni sessuali. Con questo fatto si stabilisce una situazione che non esiste nel mondo islamico, in cui le informazioni relative alla sessualità e anche al piacere sessuale si trovano abitualmente nei testi di medicina, e gli stessi testi erotici sono spesso scritti dai medici, con l'evidente scopo - piuttosto comune nell'ambito della scienza e della medicina islamica - di migliorare la qualità della vita dei lettori.
 26. Secondo autori musulmani contemporanei, nel Corano si ritroverebbero verità oggi note alla scienza, rivelate da Dio prima che gli uomini le conoscessero, come l'esistenza dei microbi etc.. A chi ricerca verità scientifiche nel testo sacro risponde però molto bene - in un diverso contesto - al-Bīrūnī già nell'XI secolo. BAUSANI A., *Al-Bīrūnī, un grande pensatore del Medioevo islamico, nel millenario della nascita*. Rivi-

- sta degli Studi Orientali 1974; 48: 75-97: Discutendo con una certa irritazione con un teologo musulmano che pretendeva che il Corano sostiene che il giorno ... è il periodo di tempo che va non dal sorgere del sole al suo tramontare bensì dal crepuscolo mattutino al tramontare del sole, egli (Bīrūnī, *Cronologia*, tr. ingl., pp. 7-8) dice: « Il versetto coranico, II, 183, "Mangiate e bevete finché potete distinguere un filo bianco da un filo nero alla luce dell'alba. Poi digiunate l'intero giorno fino a notte" non ha nulla a che fare con una definizione scientifica di 'giorno' ... Se la gente dicesse che Dio, in quel versetto, intendeva insegnare all'umanità quale fosse il principio del giorno, ne seguirebbe di necessità che prima di quel momento gli uomini ignorassero quale fosse il principio del giorno e della notte, il che è assurdo. ... E come potremmo noi credere una cosa il contrario della quale è evidente ai nostri sensi?».
27. Allusione a due fasi iniziali dello sviluppo del feto, in cui il feto, non ancora formato, è indicato come un grumo di sangue ('*alaqa*) e una 'cicca masticata', o pezzetto di carne (*mudgha*). Cor. 22. 5: *O uomini, se siete in dubbio riguardo alla resurrezione, pensate che noi, in verità, vi abbiamo creato di polvere, poi di una goccia di sperma, quindi da un grumo di sangue, infine da un pezzo di carne, parte formato e parte informe, per manifestare a voi la nostra potenza...*
 28. Secondo il diritto islamico, se una schiava (concubina) concepisce un figlio dal suo padrone, questo figlio nasce libero e deve essere riconosciuto, e la stessa schiava diviene libera (è emancipata) alla morte del suo padrone. Il concepimento della schiava è dunque fonte di gravi problemi economici non soltanto durante la vita del padrone (un altro figlio da mantenere), ma anche e soprattutto dopo la sua morte, per le conseguenze che si producono sull'asse ereditario (un erede in più e la perdita del possesso di una schiava).
 29. Allusione alla pratica, seguita dagli arabi in epoca preislamica, di seppellire vive le neonate; pratica vietata in seguito nel Corano come un peccato gravissimo. Cor. 16. 60-61: *E quando venga annunciata a qualcuno di loro la nascita di una femmina, il suo volto si oscura, ed egli ne è profondamente afflitto; si nasconde dalla gente, per l'onta di ciò che gli è stato annunciato, pensando fra sé se debba lasciare in vita questa (neonata) con ignominia, oppure seppellirla vivente nella polvere. Non è forse riprovevole il loro giudizio?* Cor. 81. 8-9: *Quando la fanciulla sepolta viva verrà interrogata per quale delitto essa sia stata uccisa...* (tr. it. BONELLI L., Milano, 1976).
 30. La moglie prediletta del Profeta.
 31. Nella società islamica, la donna 'protetta' è tradizionalmente quella impegnata in una unione legittima, che la protegge dalle tentazioni e la tutela davanti alla legge. V. H. Motzki, *Wal-muḥṣanātu ...* (Kor. 4:24) und die koranische Sexualethik, *Der Islam* 63 (1986), pp. 192-218. Ringrazio la dott. Ersilia Francesca che mi ha gentilmente fornito questo riferimento.
 32. Il metodo consiste nel masticare nella bocca i prodotti citati, applicando poi alle parti intime la saliva e la poltiglia risultante.
 33. *Cyperus L.*, dalla cui radice si estrae una sostanza aromatica.
 34. Preparazione vegetale astringente, composta di noci di galla (*gallum*) e scorza di melograno. Per i riferimenti bibliografici rimandiamo a KAMAL H., *Encyclopaedia of islamic medicine*. Cairo, 1975.
 35. Lozione utilizzata in genere per lavare i capelli.
 36. Da questo termine della farmacopea in lingua araba deriva, in italiano, il termine sciroppo.
 37. I due punti interrogativi che compaiono in questo brano segnalano due probabili errori nel testo arabo dell'edizione considerata. Le traduzioni fornite sono state ottenute emendando il testo arabo secondo quanto suggerito dalla traduzione latina.

38. Si tratta di una conifera, il cedro del Libano (*Pinus Cedrus L.*, che diviene in seguito, nella classificazione, *Cedrus Libani* o *Cedrus Libanotica*). Il suo olio essenziale, qui menzionato, è utilizzato fin da epoca antica (Dioscoride I. 89) per l'imbalsamazione dei cadaveri e per l'eliminazione dei parassiti (conservazione dei libri, in particolare). Per i problemi relativi all'identificazione del *qūrân*, problemi non del tutto risolti, v. tra gli altri, RENAUD H.P.J., COLIN G.S., *Tuhfat al-albâb. Glossaire de la matière médicale marocaine*. Paris, 1934, p. 153 sg. Attualmente, nell'estrazione dell'essenza, *Cedrus Atlantica* (cedro dell'Atlante, Marocco) ha preso il posto di *Cedrus Libanotica*: ma le indicazioni relative all'azione terapeutica dell'olio di cedro sono rimaste le stesse, in particolare se ne sconsiglia l'uso in gravidanza PADRINI F., LUCHERONI M.T., *Oli essenziali*. Milano, 1997.
39. È qui descritto un metodo di preparazione di un olio essenziale distinto in due fasi: riscaldamento del materiale grezzo e filtrazione del liquido oleoso ottenuto. I metodi medioevali per l'estrazione di essenze non differiscono molto dai metodi ancora oggi seguiti.
40. Nelle farmacopee e nei testi arabi medioevali di botanica, ciò che si definisce resina o pece vegetale rappresenta in genere il prodotto grezzo da cui si può ottenere l'olio essenziale purificato.
41. Traduzione libera dell'arabo *zaina* = abbellimento, ornamento. Il testo latino consultato traduce *decoratio*.
42. Oggi diremmo: uso interno ed esterno. Si allude qui all'assunzione del rimedio per via orale in forma di *lu'ûq*, cioè di una sorta di sciroppo molto ristretto; portato a una consistenza gelatinosa, e adatto quindi ad essere leccato da un cucchiaino e fatto sciogliere in bocca.
43. Animaletto velenoso, citato, oltre che da Avicenna, da Ibn al-Baitâr, *Jâmi' li-mufradât al-adwiya wa al-aghdiya*, vv. 2, [Cairo] 1875, I, p. 22.
44. O daino o capra selvatica, in ogni caso grasso animale.

Correspondence should be addressed to:
Paola Carusi, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Studi Orientali - Piazzale Aldo Moro, I.

Articoli/Articles

LA VIRILITÀ INDAGATA: L'ANDROLOGIA
TRA GINECOLOGIA E IGIENE DI COPPIA
IN UN MEDICO DEL '500

ANTONELLA PAGANO

Facoltà di Lettere e Filosofia, Villa Mirafiori
Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma, I

SUMMARY

*VIRILITY EXAMINED. ANDROLOGY BETWEEN GYNAECOLOGY
AND SEXUAL HYGIENE IN A PHYSICIAN OF THE XVI CENTURY*

The paper examines ideas, representations and descriptions of male physiology and pathology in a text written by the physician Giovanni Marinello and published in Venice in 1536. Marinello's successful work, written in Italian and entirely devoted to gynaecological problems, is a short guide for women interested in their own health and in the sexual hygiene of their marriages. Tracing a short history of female diseases, the book offers also interesting issues of andrological interest.

Alle gentili ed oneste donne

Nel 1563, un medico veneziano di origine modenese, Giovanni Marinelli, pubblicava a Venezia il primo trattato, che oggi diremmo di ginecologia e ostetricia, scritto non in latino ma in volgare: *Le medicine pertinenti alle infermità delle donne*. L'opera non a caso ebbe notevole successo, fu edita più volte e tradotta in latino, in francese e in tedesco¹. Come ha avuto modo di sottolineare l'Altieri Biagi, l'evento è significativo per l'adozione della lingua italiana invece del latino e non certo per l'argomento. La ginecologia, non fosse altro per la sua centralità decisiva in quel misterioso evento che appariva la procreazione, era stata oggetto di indagine medica fino dai tempi di Ippocrate². Superfluo ricordare co-

Key words: Andrology - Marinello - Sexual Hygiene